

AGROALIMENTARE: IN 8 ANNI 100 EURO IN PIU' AL MESE A FAMIGLIA

(AGI) - Lecce, 20 giu. - Dal 2000 al 2007 la spesa alimentare degli italiani e' aumentata, in termini monetari, del 28%, mentre i consumi siano calati del 12,4%. Inoltre sei famiglie su dieci, hanno modificato, negli ultimi otto anni, le proprie abitudini alimentari a causa dei rincari, specie negli ultimi tre anni. L'analisi e' della Confederazione italiana agricoltori(CIA) ed e' stata presentata a Lecce nel corso della seconda Conferenza economica. Nel 2000 la spesa destinata agli acquisti dei prodotti agroalimentari era pari a 379 euro al mese (circa 743 mila lire), la cifra nel 2007 e' arrivata a 485 euro. Un aumento di oltre cento euro mensili. Otto anni fa l'incidenza degli acquisti alimentari sulla spesa complessiva delle famiglie italiane era del 20,6%. Ora e', invece, scesa al 18,9%, mentre nel 1975 era pari al 34,%. Secondo l'indagine della Cia il: 23,4 della spesa alimentare e' per carne, salumi e uova; 18,2 % latte e derivati; 16,8 % ortofrutta; 14,8 % derivati dei cereali; 8,9% i prodotti ittici; 5,7 % le bevande analcoliche; 5,5 % e bevande alcoliche; 3,9 % olio e grassi; 2,8 % zucchero, sale, caffe', the. Il calo dei consumi -evidenzia la Cia- ha contraddistinto, dal 2000 al 2007, un po' tutti i prodotti: per il pane e gli altri derivati dei cereali si ha una flessione del 10,9%, per la carne del 14,5 %, per il latte e i formaggi del 13 %, per gli oli e i grassi del 33,4 %, per frutta e ortaggi del 7,7 %, per zucchero, caffe' e the del 26,1 % per le bevande del 9,5 %. In questo contesto anche la "dieta mediterranea" segna qualche contraccolpo a causa della frenetica corsa dei prezzi al consumo, e sulle tavole degli italiani ci sono, infatti, sempre meno pane, pasta (anche se per questo prodotto si nota, in questi ultimi mesi, una ripresa), frutta, verdure e vino.

Nel 2007, comunque, proprio i "prodotti principe" della dieta mediterranea hanno avuto un vero e proprio tracollo. I consumi di pane hanno registrato un calo del 6,2%, quelli di pasta del 2,6 %, di frutta del 2,5 %, di verdure del 4,2 %, di vino del 4,6%. Ma il calo, sempre lo scorso anno, ha contagiato anche altre "voci" della nostra alimentazione: le carni bovine sono diminuite del 3,1%, quelle suine dell'1,1 %, l'olio d'oliva dell'1,8 % e l'olio di semi del 5,6 %. Pochi gli alimenti che hanno avuto una controtendenza positiva e riguardano la carne di pollo con un piu' 3,8 %, le uova con un piu' 4,2 %, lo yoghurt con una crescita del 3,8 % e il latte fresco con un piu' 0,5 %.In questi ultimi otto anni la percentuale di coloro che hanno ridotto le spese per l'alimentazione si trova principalmente nelle fasce d'eta' superiori ai 55 anni (con picchi elevati soprattutto negli over settanta) e in quelle con redditi bassi, che si attestano sotto i 1.200 euro al mese. Tra il 2000 e il 2007 tra le famiglie a reddito basso la quota di spesa destinata agli alimentari e' scesa dal 30 al 26%. Carne, zucchero, olio sono i prodotti che hanno registrato le flessioni piu' evidenti. Ma anche per il pane e il vino si hanno costanti diminuzioni. Circa il 50 per cento di questo segmento di famiglia ha scelto prodotti di qualita' inferiore per pasta (44%), carne (55%), pesce (60%) e frutta (55%).Le famiglie italiane, comunque, hanno preferito acquistare, negli ultimi otto anni, nei supermercati, negli ipermercati e nei discount, anche se si registra una leggera crescita (specialmente negli ultimi due anni) negli acquisti presso i mercati rionali.Oltre ai problemi economici e ai rincari che hanno caratterizzato molti prodotti alimentari, uno dei fattori che ha condizionato la spesa alimentare degli italiani e' anche la sicurezza e la genuinita' dei cibi. Tale aspetto, conclude l'analisi della Cia, incide in maniera preponderante sulla classe di reddito tra i 1800 e i 2400 euro al mese.

I costi sono praticamente triplicati mentre i redditi sono in caduta libera per gli agricoltori italiani. Negli ultimi otto anni i nostri produttori - secondo la Confederazione italiana agricoltori (CIA) che sta svolgendo la sua conferenza economica nazionale - hanno registrato un deciso aumento dei prezzi dei mezzi di produzione (mangimi, sementi, fertilizzanti, antiparassitari, gasolio), mentre, in ambito Ue, hanno avuto la flessione piu' accentuata sotto il profilo reddituale: -18,2%. Solo nello scorso anno i costi produttivi sono cresciuti del 6,1 % e i redditi sono diminuiti del 2%. Un calo che fa seguito al - 10,4% del 2005 e al - 3,4% del 2006. Dal 2000 -rileva la Cia- c'e' stato un crollo verticale per i redditi

italiani, mentre nel complesso Ue si registra un aumento del 16%. Ben diverso - sottolinea sempre la Cia - l'andamento reddituale agricolo in Germania, dove negli ultimi otto anni si è avuto un incremento di circa il 33 % e cresce anche in Francia (+5,6%) e in Spagna (+5,3%). Per quanto riguarda il 2007, i redditi degli agricoltori europei, rispetto all'anno precedente, sono aumentati mediamente del 5,4 %, con variazioni che vanno dal più 39,3 % della Lituania al -6,7% della Romania. Un andamento - rimarca la Cia - influenzato dalla forte variazione registrata dai prezzi dei prodotti. Nel 2007, sempre rispetto all'anno precedente, i prezzi reali agli agricoltori per le produzioni continentali, come cereali e oleaginosi, sono aumentati, rispettivamente, del 46,2 % del 21,9%. Questi incrementi hanno contribuito a spingere in avanti i redditi, ad esempio, dei produttori tedeschi (più 12,5% e dei francesi (più 7,5%. Al contrario, sono state registrate riduzioni di prezzi per alcune produzioni tipiche mediterranee. Il prezzo reale al produttore per l'olio d'oliva, ad esempio, è diminuito del 19,4% e quello delle verdure fresche dello 0,7%. Anche le patate hanno subito una flessione del 3,2%. Per la barbabietola da zucchero la diminuzione è stata del 12,8%. Hanno, invece, tenuto i prezzi reali ai produttori di vino e frutta, con un incremento, rispettivo, del 4,5 % e del 4,2%.

Il presidente della Confederazione italiana Agricoltori, Giuseppe Politi, impegnato nella seconda giornata della Conferenza Economica nazionale della organizzazione rilancia il tema della tracciabilità non solo del prodotto alimentare ma della stessa strutturazione dei prezzi. "Rendiamo tracciabile anche il prezzo - ha affermato - rendiamo evidente quanto avviene nella filiera, se non altro non c'è lo scaricabarile tra i vari soggetti, c'è un dato di fatto: perdono gli agricoltori, vengono penalizzati i consumatori". "Colpiamo chi specula - ha auspicato Politi - creiamo rapporti di filiera diversi, perché è giusto che ci sia una catena del valore, che ci siano guadagni per tutti, ma non sproporzionati a danno delle campagne". "Andiamo a comprare in campagna dove abbiamo calcolato un risparmio intorno al 30% oltre alla qualità e alla freschezza dei prodotti - ha concluso - sappiamo comunque che la soluzione dei problemi dell'agricoltura italiana non è solo questa".

L'incidenza dell'agricoltura sul prezzo finale di frutta e verdura è andata sempre più diminuendo. In otto anni, dal 2000 al 2007, si è passati da una media del 36 per cento a poco meno del 28 per cento. Il resto è da addebitare agli altri passaggi della filiera. Passaggi che gonfiano in maniera abnorme i prezzi. Dal campo alla tavola possono verificarsi aumenti anche di venti volte. È quanto emerso durante la seconda Conferenza economica di Lecce promossa dalla Cia-Confederazione italiana agricoltori. Siamo in presenza - è stato rilevato - di una filiera troppo lunga e complessa che genera distorsioni e, spesso, rincari ingiustificati e artificiosi. Un trend che nel 2007 e nei primi cinque mesi del 2008 si è confermato in maniera tangibile, visti gli incrementi notevoli che hanno contraddistinto tutto l'intero settore ortofrutticolo. Per la lattuga la fase produttiva incide per il 24,8 per cento. Per le carote il divario è ancora più marcato: solo 13 per cento va al produttore. Stesso discorso per i finocchi e il radicchio, dove i passaggi dalla produzione, in poi incidono per l'80 per cento sul prezzo finale. Non si discosta di molto la situazione sul fronte della frutta. In questo caso l'incidenza sul prezzo finale dell'agricoltura è del 31,6 per cento. Ma anche nel comparto frutticolo vi sono esempi di uno scenario che presenta evidenti squilibri. Sul prezzo finale dell'uva da tavola la produzione incide per il 19,0 per cento. Analogamente per le arance (28,3 per cento la produzione), per le clementine (26,8 per cento la produzione), e per i kiwi (33,8 per cento la produzione).